

Sin.Base

- COMUNICATO -

via alla Porta degli Archi, 3/1 – 16121 Genova - tel. 0108622050 – www.sinbase.org – info@sinbase.org

AMT: pausa di riflessione?

Dopo cinque giornate di sciopero, sostanziate da continui cortei da una parte all'altra delle “controparti”, ora alla Regione ora al Comune, per i tranvieri genovesi, sconfitti solo dal sindacalismo autonomoconcertativo (sostanzialmente FAISA e CGIL, gli altri a rimorchio) è il momento del bilancio, della riflessione affinché i sacrifici e lo sforzo sin qui compiuto non producano una mera attesa, un “vedremo come andrà l'anno prossimo” se l'accordo del 7 maggio, ripresentato e riaccettato dalle solite parti e controparti anche dopo le suddette cinque giornate, potrà mai diventare finalmente accettabile anche per i lavoratori.

Bilancio e riflessione tanto più necessari in quanto, terminato lo sciopero, lo Stato presenterà il suo conto in forza di una legge a chiacchiere fatta per i “cittadini”, in realtà utile solo a rompere la forza contrattuale dei lavoratori del trasporto pubblico e non solo, come ben illustrato dall'intervento nell'assemblea del 22 dal rappresentante del “Coordinamento di sostegno alle lotte delle cooperative” che ha ricordato la recente applicazione della medesima legge sanzionatoria a carico dei lavoratori di una cooperativa rossa al servizio della Granarolo.

Innanzitutto una prima riflessione riguarda lo stesso accordo del 7 maggio, sottoscritto e difeso dagli autonomoconcertativi, che dimostra, al di là della quantità di sacrifici imposti ai lavoratori, come di fatto considerino causa dei guai aziendali i “costi” addebitati ai lavoratori, le loro retribuzioni.

Al di là del merito resta il fatto che mentre i lavoratori venivano costretti a mettere sul piatto 8 milioni di euro delle loro retribuzioni la controparte metteva solo presunte promesse che, da un anno all'altro, nessuno poteva garantire gli sarebbe stato possibile rispettare, indipendentemente da ogni buona o cattiva volontà.

Ossia i lavoratori hanno messo sul piatto l'offerta degli autonomoconcertativi in cambio di un qualcosa ma se quel qualcosa poi non arriva, e non è arrivato, poco importa sia veramente utile ai lavoratori o meno, perché in realtà non esiste alcuna possibilità di ritirare il piatto, non solo perché la controparte se l'è mangiato, ma, fondamentalmente, perché solo a piacimento dell'inadempiente stesso potrebbe essere restituito il maltolto, non avendo i lavoratori nessuna possibilità di riaumentarsi il salario decurtato, perché “dipendenti”, e perché l'accordo non ha previsto alcuna sanzione in caso di inadempienza.

In realtà tale “accordo” era uno dei soliti frutti della “concertazione” avviata nel lontano 1993, cui ha aderito financo un presunto sindacato di base, l'Usb allora RdB, grazie alla quale, dicevano i concertanti, si è introdotta e dilatata ogni forma di lavoro precario ... per “allargare” l'occupazione.

Lavoro precario che invece, alimentando la concorrenza nella forza-lavoro, ha ridotto le retribuzioni ad un livello talmente basso che qualsiasi “privato”, qualsiasi capitalista, può arrivare a concepire privatizzazioni fino a ieri per lui impensabili, basti pensare a quanta parte del “lavoro pubblico” è stata da allora privatizzata esternalizzandola, a grandi aziende, anche ospedaliere, ed alle solo apparentemente piccole cooperative, il cui “padrone” coincide con CGIL e CISL, che non a caso concertano. Cooperative in cui al lavoratore artatamente trasformato in “socio” è legalmente possibile decurtare il salario con la scusa del bilancio in rosso (succede più spesso di quanto non si creda anche se è solo grazie all'attività del genuino sindacalismo di base, Si.Cobas ed ADL-Cobas, che scioperando ripetutamente ha portato alla ribalta il fenomeno combattendolo proprio nella patria delle cooperative rosse, nel bolognese dell'appaltante Granarolo).

D'altra parte la crisi in cui ci ha cacciato chi riesce a far soldi con i soldi avendone in abbondanza (industriali, banche, assicurazioni ecc.), ha costretto gli Stati ad indebitarsi a tal punto da essere costretti a gettare le loro preziose attività monopolistiche sul mercato trasformandole in nuove attività di investimento e speculazione per la borsa, appunto, la cosiddetta privatizzazione.

Privatizzazione che, imposta con legge europea, qui viene fatta anche all'italiana, ossia dallo stesso “pubblico”, che pur restando pubblico di nome viene di fatto comunque privatizzato aggregando o separando varie “utilities” (vedi Iren, Genova Parcheggio, ecc. ecc.) e sempre a scapito dei lavoratori risultanti sempre in esubero e delle loro condizioni di lavoro.

Di qui la “lotta” tra le stesse correnti del Partito Democratico (PD) tra chi, alla Renzi privatizza in senso proprio come all'ATAF di Firenze, e tra chi vuol privatizzare all'italiana, alla Bersani, al solo scopo di conservare quanto possibile il proprio ruolo clientelare di “dirigente”, di spalla per le cooperative rosse e di “controllore” sui lavoratori.



Non a caso piuttosto che rivendicare la restituzione ai lavoratori del maltolto, rendendo più difficoltosa, se non impossibile, qualsiasi privatizzazione, gli autonomoconcertativi si sono preoccupati per la mancata patrimonializzazione dell'AMT. Patrimonializzazione, indispensabile alla privatizzazione all'italiana in cui mantenere un ruolo. Patrimonializzazione la cui mancanza porrebbe l'AMT in condizioni di essere svenduta al privato o addirittura destinata ad un fantomatico, ventilato quanto improbabile fallimento che vorremmo proprio vedere come giustificerebbero politicamente, ed economicamente in una città come Genova, Doria e Burlando, ossia il PD più o meno mascherato.

Infatti il via all'agitazione è stato dato proprio dagli autonomoconcertativi sulla base, per loro fondamentale, della mancata patrimonializzazione dell'azienda piuttosto che le concesse ed ingiustificate decurtazioni retributive dei lavoratori poste però solo in secondo piano, solo quali giustificazioni alla ri-rivendicata patrimonializzazione.

Gli autonomoconcertativi non avevano però fatto i conti con i perduranti effetti della crisi sui lavoratori, effetti che, di fatto, sono venuti a coincidere con il processo di privatizzazione stesso. Così questa volta gli stessi concertatori, alla sola idea di essere svalutati da un tipo spiacevole di privatizzazione, hanno acceso gli animi attendendosi la consueta cerimonia di un sindacalismo che abbaia senza mordere, ed infatti la prima preoccupazione della CGIL era stata quella di "presidiare" p.za De Ferrari al solito rivolgendosi all'elettorato per l'occasione coincidente con l'utenza. Al latrato degli autonomoconcertativi si preoccupava di rispondere invece l'inadempiente sindaco, parafulmine per conto del PD ma a corto di fondi. Mal gliene incolse, la sua "proposta" che risanando l'AMT mai la si sarebbe privatizzata (... alla Renzi), non ha avuto effetto sui lavoratori ma prefigurando un "risanamento" grazie a *nuovi ulteriori sacrifici retributivi* li ha invece fatti andare in bestia, *tutti*.

La loro risposta non si è fatta attendere dando avvio alle cinque giornate di sciopero che tutti ben conoscono.

Non a caso, per quanto la "promessa" privatizzazione potesse essere mascherata, la CGIL ha manifestato *durante gli scioperi* attaccando Renzi (???) che, per parte sua, rinunciava al suo "tour" di propaganda genovese.

Non a caso, il giorno prima della nefasta accettazione delle solite promesse pomposamente definite "accordo", le assemblee di AMT ed AMIU, concomitanti e contemporanee, svoltesi nello stesso luogo ma in due diverse sale, gli autonomoconcertativi sono riusciti a non unificarle (e sarebbero *unitari*???), concludendole indipendentemente l'una dall'altra e facendole sfociare, gli uni, *prima*, in un corteo alla Regione, gli altri, *dopo*, in un corteo al Comune per la felicità del corporativismo FAISA che, per rompere gli zibidei alla concorrente CGIL ha anche inutilmente proposto si protestasse anche contro Bersani che a Genova, *al contrario di Renzi* ha svolto tranquillamente la sua propaganda. Felicità tanto grata che la FAISA si renderà più che utile il giorno successivo, gestendo in prima persona la votazione farsa con l'ex-"compagno" Gatto, col risultato che tutti, concertativi ed autonomi, hanno anteposto ancora una volta i loro interessi di bottega e di partito a quelli dei lavoratori rompendo l'unità dei tranvieri.

Perché?

Perché a gente convinta che siano le laute retribuzioni dei lavoratori ad affossare le aziende (v. sacrifici accordati per "salvarle") non possono bastare i tagli alle retribuzioni, *occorrono anche i capitali, la "patrimonializzazione"* dell'azionista Comune. Ma i fondi sono a secco. Il pozzo è asciutto, allora per mantenere permessi ed esenzioni, per mantenersi la speranza in una fulgida carriera politica od aziendale *occorre asciugare gli ultimi fondi prima degli altri*, prima dell'AMIU, prima dell'ASTER, ecc, ecc., *altro che solidarietà operaia!!!*

Ma esiste anche un'altra possibilità per i lavoratori, cambiare strada!!

Smettere di seguire la strada indicata da presunti sindacati da oltre cinquant'anni e grazie ai quali siamo oggi in condizioni in cui non si è neanche più sicuri che avremo un piatto di minestra in tavola.

C'È GIÀ CHI L'HA CAMBIATA RIFIUTANDO GLI "ACCORDI" DI CGIL-CISL-UIL:

**I LAVORATORI DELLA LOGISTICA, I LAVORATORI DI UN'INTERA CATEGORIA
CHE, SOSTENUTI DA VERI COMPAGNI DI UN VERO SINDACATO**

**AI QUALI NON DANNO ESENZIONI DAL LAVORO MA DENUNCE E "FOGLI DI VIA",
STANNO CONQUISTANDOSI LA PROPRIA PIATTAFORMA:**

SE CI RIESCONO LORO POSSIAMO E DOBBIAMO RIUSCIRCI NOI.

Ma occorre partire da adesso per non ritrovarci ancora, alla prossima scadenza, a remare convinti di andare in una direzione mentre il timoniere ci porta invece in tutt'altra, perché senza di noi la barca non vada da nessuna parte, è nostra, riprendiamocela!!!

passa dalla tua parte, passa al *Sin.Base*